

# Cara Unità

## Nessun «effetto Veltroni» sulla Cdl: a loro basta Silvo

Cara Unità, nei dibattiti televisivi di questi giorni e su tutti i giornali l'argomento è: ci saranno ripercussioni anche nel centro-destra per la candidatura di Veltroni al Pd? Credo che è come discutere di aria fritta in quanto si cerca di far credere che anche nel centro destra ci sia un dibattito, che ci sia una democratica scelta del leader, ma tutti sanno che non è così: il leader e padrone unico è Berlusconi, che non si farà mai da parte per vari motivi tra i quali, e non per ultimo, la sua immensa boriosità e il suo sentirsi superiore, un unto del Signore. E tutti i suoi lacchè, da Fini a Casini, stanno con la coda tra le gambe, aspettando la ricompensa. Inoltre mentre l'elettorato di sinistra si interroga, mette in discussione l'operato dei suoi leader e del governo, quello di centro destra è, per così dire, di bocca buona; gli basta qualcuno che gridi contro la minaccia comunista, che aizzi allo sciopero fiscale, che quando perde le elezioni parla di brogli, che usi il potere per interessi personali e familiari per poi lasciare alla gente solo tante parole, riassu-

mendo un populista e chi meglio di Berlusconi?  
Giorgio Sturba, Roma

## Non possiamo non dirci «non credenti»

Cara Unità, Erri De Luca, su «Il Mattino» del 28 giugno propone una distinzione tra ateo e non credente: «L'ateo ha risolto la faccenda una volta e poi basta. Esclude la divinità e non ha stima di chi la riconosce... Il noncredente è uno che invece obbedisce al participio presente del verbo: tutti i giorni si misura con la domanda e si risponde no, neanche per oggi credo...». Se Dio esiste, c'è da fare un'altra importante distinzione, che la Chiesa conosce, ma preferisce non far conoscere. Esistono credenti con - Dio e quindi realmente non atei (ateo = a - theos = privo di Dio); e credenti senza - Dio e quindi atei nella realtà; non credenti con - Dio e quindi non atei nella realtà, e non credenti senza - Dio e quindi atei nella realtà. Se Dio esiste, infatti, le brave persone sono con Dio a prescindere dal fatto se credono in lui; le cattive persone sono prive di Dio, nel senso che non sono nella sua grazia, a prescindere se credono in lui. Colui che esclude l'esistenza di Dio, e quindi è definito ateo, ma segue il bene e non il male, è apparentemente ateo, giacché se Dio esiste, avrà la salvezza, a differenza di colui che crede in Dio, ma segue il male e non il bene. Stando alla etimologia, il termine ateo è senz'altro sbagliato se Dio non c'è, giacché non si può essere privi di ciò che non esiste. In conclusione: per definire colui che non crede in Dio è più giusto dire non credente.

Francesca Ribeiro

## Caro Benedetto, la messa in latino no per favore

Cara Unità, per una volta - tanto per cambiare - facciamo noi un po' di ingerenza nello Stato vaticano e chiediamo formalmente a Joseph Ratzinger che desista dal suo tentativo di ripristinare la messa in latino. Avevamo già colto nel nuovo papa la propensione a ritornare indietro nel tempo, dalla sua scelta di orpelli come il camauero e la mozzetta... Ma quella di imbrogliare i suoi seguaci ricorrendo a una lingua che essi non conoscono (vieppiù rivolgendolo la schiena, come previsto dalla messa tridentina), è una mossa troppo scortetta! Se non torna sui suoi passi saremo costretti a evocare lo spirito di Martin Lutero, che ritraduca a beneficio di tutti i fedeli e in tutte le lingue la parola del Signore. Il loro Signore.

Paolo Izzo, Roma

## Sicurezza e tramvia una proposta per il premier Prodi

Signor presidente, constatata la difficoltà nel reperire i fondi necessari per incrementare le più basse prestazioni di sicurezza sociale e per finanziare infrastrutture di primaria necessità, mi permetto di suggerire una proposta dalla quale reperire una buona quantità di risorse finanziarie. La funesta legge-obiettivo licenziata dal governo precedente ha incentivato enormemente la progettazione di metropolitane sotterranee anche in città medio-piccole dove la domanda di trasporto collettivo può essere agevolmente coperta da tramvie

di superficie. Il rapporto di costo varia da 1/5 ad 1/7 a seconda della tipologia. Solo nella mia regione (Emilia-Romagna) esistono i casi di Parma e Bologna, sono certo che ce ne siano altri nel resto del paese. Perché non cassare tutte queste sotterranee inutili e sostituirle con le moderne tramvie che si vedono nel resto dell'Europa? A parità di percorsi si otterrebbe un buon risparmio, a parità di investimento si quintuplicherebbe, come minimo l'offerta.

Paolo Serra

## Una nuova strategia per combattere la strage del lavoro

Cara Unità, in questi giorni hai dedicato giustamente molto spazio al tema della sicurezza sui luoghi di lavoro, è una scelta editoriale che condivido e che aiuta il mondo del lavoro manuale nel recuperare quella centralità sociale, mediatica e politica che merita; lavorare sudando e faticando torna ad essere meritevole di interesse, definirsi «operaio» torna ad essere una condizione di cui essere orgogliosi e di cui non vergognarsi. Dopo la trasmissione di martedì di lacona «per il lavoro» in questo ritrovato interesse ed orgoglio ci aiutano anche i politici, il Senato ha infatti approvato il Ddl sul Testo Unico con contenuti che sembrano esprimere in modo chiaro e netto una scelta di campo inequivocabile: questa maggioranza sta dalla parte del mondo del lavoro e da sostanza nei fatti alle tante parole spese in questi mesi; prevedendo «carcere e maxi-multe» si danno strumenti operativi per contrastare efficacemente quello che nel nostro Paese ancora molte imprese fanno, ovvero considerare la

«morte» come un costo da prevenire e da far pagare ai lavoratori in nome dello sviluppo. Stiamo andando nella direzione giusta ed il messaggio politico al mondo delle imprese è chiaro e netto: «o si accetta di lavorare nella legalità oppure fuori dal gioco». Spero che nell'esame alla Camera il testo non subisca modifiche sostanziali, spero che questa maggioranza tenga la barra dritta su legalità, salute, sicurezza e dignità nel lavoro rompendo il muro di gomma e di ipocrisie, se facciamo questo forse cominceremo finalmente ad essere veramente un paese libero e democratico, affrancato dalla schiavitù delle morti sul lavoro.

Claudio Gandolfi, Bologna

## Guazzaloca si era dimesso

Gentile Direttore, mi corre l'obbligo di una precisazione con riferimento all'articolo di Marco Travaglio pubblicato su l'Unità di oggi 29/6/2007. Senza entrare nel merito delle opinioni espresse, l'autore dimostra di non essere ben informato. Infatti, Giorgio Guazzaloca, già prima dell'accettazione dell'incarico di componente il collegio dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, aveva provveduto a dimettersi dalle cariche incompatibili.

Luigi Fiorentino (Capo di Gabinetto dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## MALATEMPORA

MONI OVADIA

# Quando la violenza è mistica nera

L'uso della violenza fisica e verbale a scopi politici non è prerogativa di una sola fazione, se sono serviti a varie riprese gli schieramenti estremi a destra come a sinistra, i moderati o i sedicenti tali, che la guardano con orrore ed indignazione, se ne sono comunque serviti in varie circostanze, sempre per interposta persona, in modo da avere le mani pulite e la falsa coscienza immacolata. Un ultimo esempio lo abbiamo avuto nei fatti di Genova in occasione del G8 berlusconiano/finiano, quando parti deviate ed eterodirette delle forze dell'ordine si sono abbandonate ad un sabba di violenza condita da minacce fasciste, si che un poliziotto onesto ha definito il loro sporco lavoro: «macelleria messicana». La pratica e la mistica della violenza sono, al di là della motivazione politica, segno di un'implosione della capacità critica figlia di narcisismo esasperato che spinge il violento ad autonominarsi giudice e boia del suo avversario dichiarato o anche di qualsiasi categoria umana egli giudichi nemica a suo esclusivo ed inappellabile parere. Per questa e molte altre ragioni l'uso politico della violenza è inaccettabile, se non come razio estremo in condizioni di dominio tirannico o di occupazione straniera. Ma anche in condizioni eccezionali la lezione di Nelson Mandela dimostra che ci sono sempre altri mezzi per rompere la il potere dell'oppressione. Malgrado queste evidenze, la violenza continua a tentare le frange estremiste della sinistra e di una minuscola parte del movimento no global oltre che quei gruppi di composizione ambigua come i black block. È grave e colpevole che forze le quali dichiarano di battersi per valori alti come la salvezza del pianeta e la giustizia sociale si infanghino con la violenza gratuita e rischino di squalificare un intero grande movimento agli occhi di molti che potrebbero dividerne la battaglia ideale. La violenza espressa dalla destra neofascista pur apparentemente omologa a quella della sinistra estremista è nella sua origine politica profondamente diversa. Essa è conseguenza di un'ideologia della sopraffazione, dell'odio per le minoranze e la diversità, è figlia di una mistica razzista che si richiama ai principi fondanti dell'ideologia fascista e nazista. L'ultima manifestazione di questo rigurgito nero si è verificata giovedì scorso a Roma alla fine di un concerto musicale che si teneva a Villa Ada nel quadro del «Estate Romana». Un

centinaio di giovani neofascisti urlando slogan dello squallido repertorio littorio si è avventata contro il pubblico, facendo esplodere alcune bombe carta, con catene e coltelli. Alla fine dell'aggressione un carabiniere è rimasto contuso ed un giovane spettatore è finito all'ospedale colpito diverse coltellate, ne avrà per venti giorni. Il neofascismo è un fenomeno comune a diversi paesi europei e pur essendo grave non desta eccessivi allarmi in quanto tutte le forze politiche, anche quelle conservatrici, ripudiano con fermezza, senza ambiguità di sorta, ogni sia pur lontana eredità fascista. In Francia, per esempio, il neo insediato presidente Nicolas Sarkozy, politico conservatore dalla fama di duro, ha voluto che alla cerimonia per il suo insediamento fosse letta la lettera di un giovanissimo partigiano comunista inviata alla famiglia prima di essere fucilato dai nazifascisti. Sarkozy si è impegnato a fare leggere quella lettera in tutte le scuole francesi ogni anno. In Italia una scelta del genere sarebbe impensabile perché una parte del centro destra continua a coltivare nostalgie fascistoide che si manifestano nella ininterrotta pratica di uno scontro revisionismo mediatico per riabilitare Mussolini e il fascismo. Questa pratica si sinergizza con l'aspetto populista del berlusconismo, che è a suo totale agio con una visione mite e buonista del fascismo. Fino a quando questa latenza fascistoide non sarà sgombrata dall'orizzonte politico il nostro Paese non potrà accedere ad una piena dignità europea. L'Italia ha bisogno di uno spirito di riconciliazione, gli uomini possono e devono riconciliarsi, le memorie mai! La memoria della nera tirannia nazifascista non può essere riconciliata con la memoria democratica della Resistenza antifascista. La nostra vita politica e sociale si svolge nel quadro della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza e recentemente riconfermata a grande maggioranza dal popolo italiano con un voto referendario. Ritengo che il compito di rimuovere dalla nostra società la nera anomalia possa essere assolto con autorevolezza da Walter Veltroni nella sua nuova veste di leader del partito democratico, perché pur rappresentando con forza e convinzione le proprie idee non è mai tentato dalla logica della fazione e perché come rivelano anche i suoi scritti ha una sensibilità particolare per gli aspetti umani e culturali di ogni problema.

# Nel labirinto delle scatole cinesi

ANGELO DE MATTIA

Il presidente dell'Assonime è nettamente contrario a una disciplina legislativa di contrasto delle scatole cinesi. È la pressione concorrenziale che deve favorire la contendibilità. Una regolamentazione per legge renderebbe il sistema opaco e indurrebbe allo spostamento all'estero delle iniziative societarie. Da un lato, dunque, Assonime; dall'altro, dopo tutto ciò che si è diffusamente detto sugli assetti societari - necessità di intervenire sui conflitti di interesse, sulle scatole cinesi, sui patti di sindacato - finalmente un atto concreto: il senatore Zanda e altri hanno presentato un disegno di legge, sotto forma di delega al Governo, per contrastare la costruzione delle cosiddette piramidi, quando assumono la veste di scatole cinesi. Un soggetto, pur avendo capitali limitati, ha il controllo (non la maggioranza) di una società, la quale assume il controllo di un'altra e così via: si tratta dei gruppi di dominio, come ha scritto Guido Rossi, o anche di sistemi di protezione dei benefici privati del gruppo di controllo, come si esprimono le recenti Considerazioni Finali del Governatore Draghi (citato nella relazione al disegno di legge), sistemi che accentuano le difficoltà di vagliare adeguatamente le operazioni all'interno dei gruppi, aumentando l'opacità. La struttura piramidale, in quanto favorisce immobilismo e scarsa efficienza, ha effetti negativi sullo sviluppo e sulla competitività della nostra economia. Insomma, ne traggono danno la trasparenza, gli azionisti di minoranza, il sistema economico nel suo complesso.

Dopo recenti vicende, in particolare quella che ha riguardato Telecom, la proposta di legge è benvenuta. Essa agisce su vari piani: quello dell'offerta pubblica di acquisto (Opa) obbligatoria, che scatta non solo quando si supera la soglia, oggi vigente, del 30% di una società, ma anche quando si consegue il controllo in concerto con altri soggetti o tramite altre società (conseguendo percentuali comunque superiori al 15%); quello della limitazione del *leverage buy out*, l'acquisto di una società con le risorse della stessa società che viene fatta indebitare; quello della sterilizzazione, con meccanismi vari, dei diritti di voto spettanti alla controllante della società quotata nel caso appunto di sistemi piramidali. Sono, poi, introdotte norme per rivedere, sempre in presenza di catene societarie, il sistema di tassazione dei dividendi e il trattamento fiscale degli interessi passivi.

Altre disposizioni riguardano il monitoraggio delle acquisizioni societarie da parte della Consob, che viene coadiuvata da un collegio indipendente di esperti, e le sanzioni irrogabili. La predetta normativa - che entrerebbe in vigore, per alcuni importanti aspetti, dopo il decorso di due anni dall'emanazione dei decreti delegati - affronta adeguatamente i problemi alla base dell'istituto dell'Opa, nel quale si condensano esigenze diverse che vanno coordinatamente tutelate: trasparenza del mercato, tutela degli azionisti di minoranza, mobilità dei diritti proprietari. Non sono peraltro da sottovalutare i rischi da controeffetti, legati, per l'Opa, alla necessità di armonizzarla con la normativa che introdurrà il recepimento della corrispondente disciplina comunitaria, frutto di un non felice compromesso come ha detto Padoa-Schioppa, e, per la sterilizzazione, la possibilità che, bloccati i voti di una parte, acquisisca il controllo un'altra parte che però è largamente minoritaria. E ciò in assenza di un divieto di porre in essere la catena societaria, che comunque non avrebbe potuto essere fondatamente introdotto. Insomma, in questi casi, se si vuole evitare il rischio «barba del diavolo» - rasi in una guancia, risorge nell'altra, e così all'infinito - occorre la precisione di un microchirurgo; è necessaria quella che i greci chiamavano «euteleia», la precisione della mira, nel pensiero, nel giudizio. Ma è anche vero che tutto l'impianto in tema di sterilizzazione vuole avere un valore essenzialmente «monitorio»: intende far mettere in regola, nei due anni, con il drastico accorciamento, per esempio, della catena di comando, soprattutto chi effettivamente rischia proprie risorse per governare (e



non chi, con pochi denari, dovesse controllare un impero di imprese, che difficilmente potrebbe essere rimesso in gioco). Il disegno di legge, insomma, ha un merito particolare: quello di poter far rivelare chi parla solo pro forma in questo campo. L'esigenza di riformare e di superare le scatole cinesi è stata affermata trasversalmente negli schieramenti politici. Ora una proposta c'è: non va bene? E allora quali sono le controproposte? Si capiscono le controdeduzioni dei mercatisti e dell'Assonime: a questi fenomeni devono pensare l'evoluzione del mercato, la spinta concorrenziale e l'affermarsi di una nuova cultura. Un po' come il lungo termine di Keynesiana memoria. È una posizione coerente, ma che ripone fiducia esclusiva nel mercato e nelle leggi vigenti che tuttavolta finora non hanno apportato alcu-

na significativa modifica in questa materia. Occorre ancora attendere? Ma gli altri? Quelli che spesso invocano nuove norme nel campo societario? Il ministro Padoa-Schioppa, che ha invitato a non fare di un'erba un fascio tra strutture piramidali e scatole cinesi, ha sostenuto che una legislazione sul tema si giustifica solo a fronte di significative evidenze empiriche e attente analisi costi-benefici. Intanto, già è importante applicare la normativa sulle «parti correlate». In definitiva, Zanda ha smosso le acque. Non è realistico affermare, comunque, che la linea legislativa provocherebbe opacità. Ma, per il resto, possono, invece, conseguirsi dei punti di convergenza tra le diverse visioni, a patto che non ci si limiti a segnare gli errori con la matita rossa e blu nelle proposte altrui. È possibile lavorarvi?

# Il Foglio, l'«Osservatore Giuliano»

BRUNO GRAVAGNUOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Con titolo corvino, da curva di una volta: «Debole, dimesso, incapace di parlare. Un leone». Chiudeva la festa patronale mezza pagina intera multicolore, con tutte le opere e operette del Papa. E con il Papa al centro ovviamente, magistrale e loquente ex cathedra. Roba che persino *L'Osservatore Romano*, così severo nell'impaginare, avrebbe potuto embastire. Ora che «Il Foglio» sia ormai divenuto la roccaforte degli atei devoti - ossimoro per il trasformismo arcitaliano di sempre - è cosa nota. Nessuna novità in fondo. L'ideologia italiana da sempre riveste la «Realpolitik» autori-

taria coi paramenti della fede. E lo facevano, «cum dignitate», già Croce e Gentile. Quando, pur distanziandosi dal Vaticano, liquidavano il modernismo cattolico come pericoloso. E però che il quotidiano di Ferrara si sia trasformato in vera e propria sagrestia, o portale di Chiesa, con omelie pastorali e pubblicità della Libreria Vaticana affisse in pompa magna, è cosa strabiliante e un po' inquietante. Vabbè direte voi, è il solito capitano Ferrara Fracassa, provocatore e snob. E tutta scena «politically incorrect», vetriolo per i laicisti mangiapreti, e poi non ci crede manco lui. E però la meraviglia rimane, dinanzi a tanto zelo ossessivo. E allora ci chiediamo: ma che sta succedendo nella redazione del «Foglio»? Davvero Ferrara la sta trasformando in una caricaturale

succursale dei diavoli di Loudun? In una Fatima o in una Pompei di bancarelle, con rosari, acquasantiere e immaginette? E come vivono gli stimati colleghi del «Foglio» tanto ardor di devozione? Devono pregare a mezzogiorno e all'Angelus? Comunicarsi e confessarsi? E c'è già un padre confessore assunto a tempo indeterminato, oppure è Giuliano in persona a dirigere il rosario e gli esercizi spirituali? Già, perché l'«Elefantino ci ha preso gusto, e a forza di predicare da ateo devoto e diventato solo devoto e di fatto bacipiate. Come un Fregoli rimasto impigliato in uno dei suoi travestimenti, e incapace di cambiarsi. Sicché alla fine non gli resterà altro che cambiar nome al suo giornale. Noi un'idea ce l'abbiamo: l'«Osservatore Giuliano».